

Michela Vittoria
Brambilla*

L'INTERVENTO



NON MANGIAMO CUCCIOLI

QUANTE VOLTE abbiamo sentito il sacerdote invitare i fedeli a «scambiarsi un segno di pace»? Ciascuno di noi, oggi, può dare questo «segno di pace» e indirizzarlo ad una comunità vastissima: quella delle creature che condividono con noi il dono della vita. Ciascuno di noi può scegliere di non mangiare carne di agnello o capretto a Pasqua. Non è una tradizione cristiana, né tantomeno un obbligo, semmai un'usanza crudele e sempre meno seguita. Cibarsi di cuccioli a Pasqua significa solo alimentare un'industria in lento declino, che comunque ogni anno costa la vita a circa 4,5 milioni di animali in tenera età. Secondo i dati Istat, il «picco pasquale» del 2010, in marzo, ha condotto al macello circa 812 mila capi tra agnelli, agnelloni e capretti, mentre nell'aprile 2011 ne sono stati sacrificati circa 711 mila. La mattanza di questa settimana riguarda prevalentemente animali di 30-40 giorni, nati dopo cinque mesi di gravidanza delle madri, la cui riproduzione è regolata in

maniera tale da poter portare i piccoli al macello quando pesano appena 8-12 chili. Per quanto mi riguarda, davvero non riesco a capire – agnello, capretto o porchetto – come si possa arrostitire un neonato.

SENTO GIÀ echeggiare le obiezioni: gesto vano e velleitario. Direi piuttosto – è questa la mia replica – gesto simbolico, pregnante proprio perché riguarda i più piccoli, gli indifesi. Non mangiare carne di agnello e di capretto significa mandare un “segno di pace” agli animali e al pianeta, le cui risorse l'uomo sfrutta senza sosta e, spesso, senza criterio. Significa, in piccolo, chiedere scusa per il nostro vizio di sovrapprodurre e sovraconsumare. Poi tutto tornerà come prima? Io credo di no. La somma di tante piccole rinunce può essere il principio di un grande cambiamento. Buona Pasqua a tutti.

*Fondatore di «Nel Cuore
Federazione Italiana
Associazioni Animali
e Ambiente»

